

Lunedì 17 Agosto 2020 – 20° settimana del tempo ordinario

*Ez 24,15-24; Cant. Dt 32,18-21; Mt 19,16-22*

Ci troviamo di fronte a un Gesù esigente che va oltre l'ordinarietà della vita cristiana: chiede di più! A chi? A quanti lo interrogano perché desiderano fare "carriera" nel percorso di santità!

Vivere i comandamenti non basta per chi, come questo giovane, sente l'esigenza di fare un salto di qualità e si avvicina a Gesù per chiedere quali siano i requisiti necessari per conquistare la vita eterna.

Siamo di fronte al seminatore e dinanzi a lui, vi è un terreno che sembra avere un problema serio: *"è a una terra fertilissima, dove però una grande quantità di rovi soffocano la semente"*.

Il giovane si avvicina a Gesù con entusiasmo e gli pone una domanda fondamentale che nessuno gli aveva mai rivolto prima: *"Che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?"* (19, 16).

La vita eterna non si ottiene attraverso il FARE cose buone, ma tramite l'ESSERE buoni, *l'essere perfetti come è perfetto il Padre nostro che è nei cieli*.

La vita eterna non si può comprare attraverso lo sforzo di apparire bravi, buoni e santi. Possiamo fare miracoli, sfamare l'intera Africa, promuovere miriadi di opere di bene, ma questo non ci garantisce la salvezza. L'inferno è stracolmo di gente ricca di buone intenzioni!

Dio guarda il cuore e non l'apparenza. Questo giovane l'ha capito molto bene. Fare per apparire non funziona davanti a Dio. A volte siamo così abituati ad indossare l'abito di Robin Hood che ci dimentichiamo il perché stiamo combattendo e soprattutto il senso del nostro combattere. Cosa stiamo difendendo? Cosa ci aspettiamo a fine battaglia?

È se nessuno si accorge dei nostri sforzi? E se veniamo sconfitti? E se non riceviamo gli applausi?

Quando la tristezza invade il nostro cuore di fronte alle umiliazioni allora è segno che siamo troppo ricchi e che la proposta di Gesù ci sta stretta...

Ricchi non di cose materiali; esse sono le ricchezze meno pericolose per il cuore dell'uomo. Le ricchezze che soffocano il seme della vita eterna sono ben altre: superbia, egoismo, sete di potere, amor proprio, gelosia, irascibilità, invidia, narcisismo, onnipotenza, avarizia, dominio...

Perché facciamo tante cose?

In questa pagina evangelica c'è la vicenda di ogni uomo, quello che cerca la luce e quello che ha trovato la luce; ma anche quello che, pur avendo accolto la Parola, non è disposto a incamminarsi nei sentieri di Dio.

La domanda iniziale è quella che ognuno di noi porta nel cuore: cosa devo fare? Il giovane protagonista non chiede di allungare i giorni della vita ma di dare pieno valore ai giorni dell'esistenza; non chiede la vita biologica [in greco *bíos*] ma la vita eterna [*zōē*].

Questo giovane ha tutto, ma non è felice, altrimenti non sarebbe andato da Gesù. La sua domanda esprime con chiarezza il desiderio di felicità che accompagna l'esistenza umana.

La risposta di Gesù non è vaga ma precisa e circostanziata. Dopo aver ricordato che *"uno solo è Buono"*, gli indica la strada: *"Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti"* (19,17), fa ciò che colui che è buono ti dice. In altre parole: fidati di Dio!

Chiedendo di *osservare i comandamenti*, Gesù lo invita a uscire da sè stesso. Non gli dice: *Va' dove ti porta il cuore*; oppure: *realizza i tuoi sogni*. Non gli chiede di guardare dentro di sè ma di alzare lo sguardo; non di seguire le sue inclinazioni ma di obbedire a quella Parola che da secoli appartiene alla storia d'Israele.

La cosa che sorprende è che questo giovane ha le carte in regola: osserva alla lettera i comandamenti. Dunque potrebbe bastare. Probabilmente ci saremmo aspettati che Gesù gli avesse dato la benedizione e gli avesse raccomandato di continuare così; e invece no!

Come mai?

I Padri della Chiesa affermano che esistono due strade nel discepolato: la *via normale* di chi si sforza di osservare i comandamenti e la *via «perfetta»* di chi invece sente risuonare un invito speciale a lasciare tutto e seguire più da vicino il Maestro. Ma mi piace pensare che queste due vie siano due facce della stessa medaglia e che tutti, raggiunto il primo step, come questo giovane, bramiamo di raggiungere il secondo step che è la perfezione.

Infatti il giovane protagonista di questa vicenda sembra desiderare di più. Ha chiesto di seguire la seconda strada: essere **perfetto**. È chiaro che per lui il target richiesto da Gesù è molto più alto.

*“Se vuoi essere perfetto [τέλειος], va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi”* (19, 21).

In greco il termine perfetto è tradotto con *τέλειος* che deriva da *τέλος*, che significa *fine* o *scopo*. La frase evangelica potrebbe essere così tradotta: *“Se vuoi raggiungere il fine della tua vita, se vuoi dare pieno compimento ai tuoi desideri va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi”*.

Gesù invita i discepoli a non arrendersi a quella che Charles Péguy chiamava “la sbiadita mediocrità” della gente onesta. Non dobbiamo rinunciare alla pienezza, non possiamo fermarci a metà strada, non dobbiamo permettere alle difficoltà e ai limiti di rallentare o deviare il nostro passo. È necessario, se vogliamo raggiungere le vette più alte, liberarci dalle zavorre che appesantiscono il nostro cuore e rendono arduo il cammino. Tutto ciò che condiziona la nostra vita, tutti i compromessi che non ci permettono di volare sono ricchezze che soffocano il cuore.

Non basta avere un grande ideale, ciò che conta è cercare la pienezza *in ogni frammento* della nostra esistenza ed essere disposti a *perdere tutto per guadagnare tutto*.

L'invito di Gesù è come il sigillo di un incontro, e difatti non lo troviamo all'inizio ma al termine di un dialogo serrato, icona del cammino di conversione che tutti siamo chiamati a fare.

*“Va, vendi tutto... poi seguimi!”*.

Quante volte, lungo i secoli, è risuonato lo stesso invito? E quante volte ha trovato la più sincera accoglienza suscitando un autentico cammino di santità? Ma quante altre volte queste parole sono risuonate invano, sono rimaste come sospese nell'aria.

Quante persone, che pure sembravano ben incamminate, ad un certo punto si sono tirate indietro perché hanno avuto paura di perdere tutto?

Questa parola riguarda tutti i battezzati ma chiama in causa in modo particolare i chiamati alla vita consacrata, chiamati ad essere l'icona visibile di quella santità che Gesù propone a tutti.

Dico a te mamma, papà, laico, prega perché il cuore dei giovani possa aprirsi alla chiamata di Dio ad una vita PERFETTA donata per amore e con amore per divenire *seme della terra e luce del mondo*.

Dico a te giovane: non avere paura di rispondere all'invito di Dio, di vendere tutto ciò che non ti rende felice e di SEGUIRLO nella meravigliosa avventura che si chiama DONO DI SÉ.

Se Dio ti chiama... CHIAMACI!

